

Manifesto contro la *Pax Oecologica*

di Neto Leão

Il 1° dicembre 1980 Ivan Illich tenne il discorso di apertura del primo incontro dell'*Asian Peace Research Association* a Yokohama, in Giappone. Ha intitolato il discorso *The De-linking of Peace and Development* (Svincolare la pace dallo sviluppo), che poi è apparso in *Nello specchio del passato* come primo saggio di quel libro (1992), in italiano intitolato *Le Paci Dei Popoli*. Lo sviluppo sostenibile e la sostenibilità non erano ancora all'orizzonte. Il sole dello sviluppo non era ancora tramontato quando Illich ne parlò più di quarant'anni fa. Lo sviluppo, disse allora, è stata la mutazione più recente della guerra mondiale in corso contro la pace dei popoli – ora, appunto, combattuta in nome dello sviluppo.

La pace non significava e non significa soltanto l'opposto della guerra. Illich ha dimostrato che la pace è vernacolare come le lingue, varia e distinta come i modi di dimorare e di essere. Porta con sé una gamma di significati storicamente e culturalmente formati tra cui c'è scarsa corrispondenza. La pace non è un'idea universale e astratta, ma uno spirito unico e specifico di cui gode ciascuna comunità storicamente costituita. Sebbene oggi tutti siano solitamente tradotti come "pace", il romano *pax*, l'ebraico *shalom*, l'ateniese *philia*, l'indiano *shanti*, il giapponese *foodo* e il cinese *huo'ping* hanno significati incomparabili. Ogni popolo, ogni etnia aveva la sua etica di pace; ogni cultura rivendicava il suo tipo di pace; ogni comunità aveva il suo modo di essere lasciata in pace. Illich chiamò questo modo *pax populi*, per come nasce da ogni diversa base e definisce e si relaziona con un "noi" specifico. Storicamente, ciò che oggi va sotto il nome di "pace" non era né correlato all'economia né alla guerra. Il contrasto tra queste varietà di pace popolare e quella che Illich chiamava *pax oeconomica* non potrebbe essere più significativo.

Pax oeconomica si riferisce all'idea che i traffici e il commercio siano alternative pacifiche alla guerra. Oggi possiamo vedere lo stretto le-

game tra i due: commercio e guerra. L'Europa fa meno affari con la Russia a causa di una guerra latente; l'olio scorrerà di nuovo facilmente quando le pistole taceranno. L'idea che la competizione economica sia una forma di rivalità meno pericolosa; che la pace sia l'opposto della guerra e possa essere raggiunta attraverso il commercio economico è stata promossa sotto le bandiere del progresso, dello sviluppo e, più recentemente, della globalizzazione.

Secondo Illich, la diffusione aggressiva degli scambi economici sostituisce alla varietà delle culture l'omogeneità del mercato. Oggi, l'imposizione di un mercato globale, con la sistematica espropriazione dei beni comuni e il monopolio della tecnologia a scopo di controllo e manipolazione, è diventata sinonimo di pace, cioè di *pax oeconomica*. *Pax oeconomica* è il programma planetario di "mantenimento della pace" che è servito come arma più efficace nella guerra contro il vernacolo, i beni comuni e la convivialità. Finora.

Io sostengo che lo "sviluppo sostenibile" e la "sostenibilità" stanno ora trasformando la *pax oeconomica* in una *pax oecologica*. Entrambe proteggono ed espandono gli scambi economici, ma mentre la prima protegge le industrie "sporche", la seconda protegge quelle "pulite"; mentre la prima mira alla pace all'interno della società anche a scapito della natura, la seconda promette la pace tra gli esseri umani a condizione che si ponga fine alla guerra umana contro la natura.

Il *Green New Deal* proposto dal centrosinistra negli Stati Uniti e in Europa è forse il nome migliore per definire questa *pax oecologica* emergente. Il *New Deal* degli anni '30 aveva lo scopo di salvare l'economia capitalista senza riguardo per l'ambiente. Il *Green New Deal* ha lo scopo di proteggere sia l'economia che l'ambiente; salva l'ambiente economizzando. Il *Green New Deal* non scoraggia la trasformazione dei beni comuni in proprietà,

finché espande i mercati; non mette in discussione l'espansione illimitata dei mercati purché siano sostenibili, e non mette in discussione la crescita illimitata di tecnologie come le automobili purché elettriche. Questo è il credo della sostenibilità al Nord e dello sviluppo sostenibile al Sud. Promette la pace sulla terra grazie alla pace con la terra: la sostenibilità amplia la *pax oeconomica* in una *pax oecologica*.

Seguendo la critica di Illich allo sviluppo, sostengo che la sostenibilità perpetua approfondisce un modo di vivere ancorato alla dipendenza dal mercato e dallo Stato e alimentato dal senso di colpa. I ricchi possono acquistare cibo biologico avvolto nella plastica, guidare auto elettriche e possedere azioni della Bayer. I poveri, che non possono permettersi del buon cibo e che non possono camminare sulle strade a causa delle nuove auto elettriche, sono accusati di non abbracciare un consumo consapevole. Bayer ha un'intera sezione della sua attività dedicata alla sostenibilità. Nessuna delle sue azioni promuove la protezione delle sementi tradizionali, la riforma fondiaria o la limitazione dello sfruttamento del suolo. Ha una politica a zero emissioni di carbonio basata sui crediti di carbonio, che solo monetizza il cambiamento climatico. Si aspettano inoltre di creare un prodotto sostenibile rendendo più "verdi" tutte le parti della catena di fornitura. Questa è ciò che chiamano agricoltura industriale sostenibile. Sostenibilità praticata così significa che gli usurpatori brasiliani della terra possono continuare a bruciare l'Amazzonia finché i loro trattori saranno elettrici e i pannelli solari illumineranno i loro uffici.

Pax oecologica è l'ultimo fronte della guerra contro il vernacolo. Prendo in prestito le parole di Illich per dirlo con più precisione: è la missione planetaria che diffonde "l'imperativo tecnologico trasformato in responsabilità normativa". Guidare una macchina elettrica diventerà presto un atto di responsabilità universale. La *pax oecologica* è la principale minaccia contro le forme di vita vernacolari. È fondato sul presupposto che il capitalismo sostenibile sia la locomotiva che ci spinge verso la pace socio-naturale.

Come Illich una volta invocò la separazione tra pace e sviluppo, io oggi chiedo la completa dissociazione tra pace e sostenibilità. L'abbondanza di specie – semi, insetti, alberi, piante, mammiferi, pietre e minerali, gas, acque e po-

poli – sparse nei vari territori non sarà mai "lasciata in pace" sotto la crociata dello sviluppo sostenibile o della *pax oecologica*. Non c'è speranza, piuttosto la minaccia di collasso totale, con l'invenzione di un nuovo tipo di *homo oeconomicus*, cioè la sua tramutazione in *homo oecologicus*. Entrambi sono radicati nella scarsità, e questo uomo universale è fatto "per vivere del consumo di merci prodotte altrove da altri". Entrambi proclamano il folle meccanismo del regime mondiale di proprietà. Entrambi giocano con il pianeta Terra come se fosse una palla con cui possono addestrarsi.

Come immaginare la riconquista di uno spazio per le paci dei popoli? *Eutrapelia* e austerità, i principi fondamentali di Illich per una società conviviale, rimangono attuali come lo erano una volta. Illich ha ripercorso un modo classico di rappresentare gli individui tra loro interconnessi che agiscono insieme nel perseguimento di una società equilibrata: l'*eutrapelia* di Aristotele e l'austerità di San Tommaso. La prima potrebbe essere intesa come "piacevolezza nella conversazione" mentre la seconda come "disciplina e giocosità creativa". Questi sono i fondamenti dell'amicizia. Quando sentiamo parlare di austerità, tuttavia, pensiamo a una politica fiscale neoclassica definita da tagli "responsabili" alla spesa pubblica. L'austerità è scomparsa come "frutto della paura che le cose o gli strumenti possano distruggere piuttosto che rafforzare l'*eutrapelia* nelle relazioni personali". Entrambe le virtù non escludono tutti i piaceri, ma "solo quelli che distruggono o distruggono i rapporti personali". Ogni popolo deve trovare e fissare i limiti per raggiungere l'equilibrio adeguato che eviti di distruggere ciò che crea le condizioni per incontrare l'altro.

La critica radicale di Illich alla modernità includeva la perdita di conversazioni piacevoli come risultato del degrado sia sociale che ambientale in una società industriale. Stava esaminando non solo il degrado biologico o sociale causato dagli strumenti dominanti, ma anche le condizioni necessarie per riconquistare il tessuto della comunità in relazione al suo ambiente attraverso l'impegno personale disciplinato e creativo, cioè attraverso l'amicizia. Ciò probabilmente significa che non salveremo il mondo, ma potremmo riacquistare l'arte di vivere insieme.

Presentato al "XV Convivio Ivan Illich" tenutosi
a Meana di Susa, dicembre 2023